

## Come costituire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?<sup>1</sup>

Igor Agostini

(Università del Salento)<sup>2</sup>

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 02/05/2018 – Accettato: 29/05/2018 – Pubblicato: giugno 2018

Title: How to constitute a *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

Abstract: This essay aims to sketch both methodology and goals of the project of Gilson's *Nouvel Index scolastico-cartésien* and: a) its relation with *La liberté chez Descartes et la théologie*; b) the development of Gilson's interpretation of Descartes and its relations with Scholasticism. The *Nouvel Index*: 1) will be able to widen the Scholastic corpus to Scotism and Nominalism; b) is inspired by the methodology of the *Lessico Intellettuale Europeo*.

Keywords: Descartes; Scholasticism; Lexicology; Permanence; Continuity/Di-continuity.

Come noto, Étienne Gilson, uno dei massimi studiosi di filosofia medievale, iniziò il suo percorso di studioso con Descartes e i suoi rapporti con la Scolastica<sup>3</sup>.

Fu Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939), di cui aveva seguito i corsi cartesiani in Sorbona<sup>4</sup>, ad indirizzarne in tal senso la ricerca, i cui primi frutti sono le due tesi di dottorato, discusse nel 1912 e pubblicate l'anno seguente, per l'editore Alcan,

<sup>1</sup> Traduzione di Caterina Piccione – Università Vita-Salute San Raffaele.

<sup>2</sup> Una prima versione del presente testo è stata presentata nel GT Estudos Cartesianos nell'ambito del "XVI Encontro Nacional da ANPOF" tenutosi presso Campos de Jordão (São Paulo) fra il 27 e il 31 ottobre 2014. Una versione francese, qui ampliata, è apparsa col titolo di *Qu'est-ce que constituer un Index scolastico-cartésien?*, in D. Arbib – F. Marrone (éds.), *Gilson et Descartes: à l'occasion du centenaire de "La liberté chez Descartes et la théologie"*, in "Examina philosophica – I quaderni di Alvearium", 2 (2015), pp. 11-24.

<sup>3</sup> G. Rodis-Lewis, *L'apport d'Étienne Gilson et de Martial Gueroult aux études sur Descartes*, in «Bulletin Cartésien», VIII (1979), pp. 1-21, cit. p. 2: «<Gilson> s'est d'abord attaché à Descartes et à ses rapports avec la scolastique avant de consacrer la plupart de ses travaux ultérieurs à l'ensemble de la philosophie médiévale».

<sup>4</sup> L. K. Shook, *Étienne Gilson*, intr. di I. Biffi, Jaca Book, Milano 1991, p. 24.



con il titolo *La liberté chez Descartes et la théologie e Index scolastico-cartésien*<sup>5</sup>. Seguirà una serie di studi, riuniti nel 1930 nel volume *Études sur le rôle de la pensée médiévale dans la formation du système cartésien*<sup>6</sup>.

Questa trilogia costituisce il contributo maggiore di Gilson al campo di studi dei rapporti tra Descartes e la Scolastica, ma non lo esaurisce. Lo completano almeno altre tre opere: il grande commentario del *Discours* del 1925 (nel quale l'indagine sulla formazione del giovane Descartes gioca un ruolo essenziale e figurano dense note comparative fra le concezioni cartesiane e scolastica)<sup>7</sup> e, inoltre, due libri di carattere più specificamente filosofico, ossia *L'être et l'essence*<sup>8</sup> e *The Unity of Philosophical Experience*<sup>9</sup>. Di questo itinerario, il *terminus ad quem* è il 1979, anno della seconda edizione dell'*Index*, rivista, corretta e aumentata, con un *Supplemento* che integra alcuni testi scolastici, seguito da una *Postfazione* che chiude, idealmente, il percorso di Gilson là dove aveva preso inizio<sup>10</sup>.

Inizio folgorante, poiché i due studi del 1913 costituiscono una tappa decisiva per gli studi cartesiani: inaugurano infatti tutta la ricerca su Descartes e la Scolastica che ha segnato profondamente la letteratura critica cartesiana degli ultimi cento anni. Certamente, il lavoro di Gilson non era senza precedenti. Alcuni antecedenti sono ricordati da Gilson stesso nelle pagine introduttive dell'*Index*: Freudenthal, in primo luogo, Veitch, von Hertling, Royce<sup>11</sup>; nomi ai quali avrebbe potuto anche aggiungere, per non restare che in ambito francese, quelli di F. Bouillier, C. Jourdain e B. Hauréau.

Tali autori furono segnalati a Gilson in sede di *soutenance*: il fatto di aver preso (indebitamente) Freudenthal come punto di partenza dei suoi studi su Descartes e la Scolastica gli venne, in quell'occasione, rimproverato da colui che era allora titolare della cattedra di Storia della Filosofia medievale alla Sorbona, François Joseph Picavet (1851-1921). La *soutenance* è riprodotta nel terzo fascicolo della «Revue de Métaphysique et de Morale» nel 1913, con il titolo *Thèse de M. É. Gilson, agrégé de Philosophie*<sup>12</sup>, un documento di grandissimo interesse per

<sup>5</sup> É. Gilson, *La liberté chez Descartes et la théologie*, Alcan, Paris 1913; Id., *Index scolastico-cartésien*, Alcan Paris 1913.

<sup>6</sup> É. Gilson, *Études sur le rôle de la pensée médiévale dans la formation du système cartésien*, Vrin, Paris 1930 (n. éd., Vrin, Paris 1952).

<sup>7</sup> R. Descartes, *Discours de la Méthode. Texte et commentaire* (1925), par É. Gilson, Vrin, Paris 1947.

<sup>8</sup> É. Gilson, *L'Être et l'essence*, Vrin, Paris 1948.

<sup>9</sup> É. Gilson, *The Unity of Philosophical Experience*, Scribner's, New York 1937.

<sup>10</sup> É. Gilson, *Index scolastico-cartésien*, Seconde édition revue et augmentée seule autorisée par l'auteur, Vrin, Paris 1979. D'ora in poi: *Index* 1979.

<sup>11</sup> J. Freudenthal, *Spinoza und die Scholastik*, in *Philosophische Aufsätze Eduard Zeller zu seinem Fünfzigjährigen Doctor – Jubiläum gewidmet*, Fues's Verlag CH. Reisland, Leipzig 1887, pp. 83-138; J. Veitch (ed.), *The Method, Meditations, Principles of Descartes*, William Blackwood and Sons, Edinburgh 1879, pp. 274-292; G. F. von Hertling, *Descartes Beziehung zur Scholastik*, in *Königliche Bayerischen Akademie der Wissenschaften in München. Sitzungsberichte d. philos. Histor. Klasse*, 1897, pp. 339-381 e 1899, pp. 3-36; J. Royce, *Latin and Scholastic terminology*, in *Dictionary of Philosophy and Psychology*, 2 vols., ed. by J. M. Baldwin, Macmillan, New York 1901-1902 (Thoemmes Press, Bristol 1998), vol. I, pp. 628b-639b.

<sup>12</sup> *Thèse de M. É. Gilson, agrégé de Philosophie*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», XXI (1913), pp. 19-32. D'ora in poi: *Thèse de M. É. Gilson*.



### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

comprendere numerosi aspetti, soprattutto sul piano metodologico, dell'opera gilsoniana e, in particolare dell'*Index*, aspetti forse non completamente esplicitati in queste due opere. Ad un'osservazione di Picavet, sulla cui cattedra poi siederà, Gilson risponderà dichiarando di essere «tout à fait d'accord», precisando nondimeno di non aver «voulu citer que ceux qui se sont proposé exclusivement ce but»; e aggiungerà di non aver nemmeno «voulu rapprocher de Descartes que les textes qui ont pu lui être enseignés»<sup>13</sup>, punto sul quale tornerò più avanti.

Ciononostante, nessuno degli studi che avevano preceduto Gilson (con l'eccezione parziale di quello di Freudenthal, che riguarda in ogni caso soprattutto Spinoza) aveva esercitato la stessa influenza che eserciteranno *La liberté* e, soprattutto, l'*Index* e le *Études*. Si può persino dire, senza paura di essere smentiti, che esiste un "prima" e un "dopo" Gilson nel campo degli studi cartesiani. Il "prima" è rappresentato, nel 1911, dal libro che è stato definito il *terminus a quo* de «la grande odyssée des *Meditationes* cartésiennes en notre siècle»<sup>14</sup>, *Le système de Descartes* di Octave Hamelin, il quale costituisce in realtà il *terminus ad quem* dello schema interpretativo hegeliano, che rinnova riproponendo l'immagine tradizionale di Descartes come il «fondateur authentique de l'idéalisme moderne», colui che «vient après les Anciens, presque comme s'il n'y avait rien entre eux et lui»<sup>15</sup>.

Il "dopo", invece, è costituito dagli studi che, nel solco di quelli di Gilson, hanno contribuito in maniera decisiva (anche correggendo certi punti essenziali e alcune tesi di fondo, come poi spiegherò brevemente) a mostrare che la permanenza del pensiero medievale nella modernità – che si voglia declinare nel senso di una continuità o di una discontinuità, in ogni caso non si tratta di un vuoto assoluto, come pretendeva Hamelin – non si constata solo a livello istituzionale, ma anche a livello lessicale e concettuale.

Gli studi di Gilson hanno quindi lanciato una tendenza che si è prolungata fino ai giorni nostri, poiché la ricerca su Descartes e la Scolastica costituisce uno degli ambiti più ricchi della letteratura cartesiana, come attestano in maniera esemplare l'aggiornamento della *Bibliographie cartésienne*<sup>16</sup> e i susseguenti numeri del *Bulletin cartésien*. L'impulso dato in questa direzione dai lavori di Gilson è stato talmente forte che, in un certo senso, si potrebbe dire che essi hanno come legittimato un'indagine riguardante gli studi su Descartes e la Scolastica: Gilson non ha dunque soltanto inaugurato una tendenza storiografica, bensì ne ha fornito una giustificazione metodologica, mostrando che è sensato, almeno per alcune problematiche, interrogare Descartes sulle stesse questioni che si ponevano gli Scolastici. Infine, Gilson non ha soltanto inaugurato e legittimato gli studi su

<sup>13</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 25.

<sup>14</sup> J.-R. Armogathe, *L'odissea delle Meditazioni nel Novecento*, in J.-R. Armogathe – G. Belgioioso (a c. di), *Descartes Metafisico. Interpretazioni del Novecento, Seminario di studi cartesiani. Roma, 21 e 22 Gennaio 1993*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 3-13, cit. p. 4.

<sup>15</sup> O. Hamelin, *Le système de Descartes* (1911), Alcan, Paris 1921, p. 15.

<sup>16</sup> J.-R. Armogathe – V. Carraud, *Bibliographie Cartésienne* (1960-1996), avec la coll. de M. Devaux et M. Savini, Conte, Lecce 2003.

Descartes e la Scolastica, ma li ha segnati in maniera molto profonda anche sul piano interpretativo: Gilson costituisce di fatto ancora il punto di riferimento di opere che pretendono di superarlo (e che in certi casi l'hanno davvero superato), nella misura in cui esse si inscrivono ancora nella logica di un'integrazione dei risultati acquisiti da Gilson. Basti pensare, per esempio, alla prima parte della *Théologie blanche* di Marion<sup>17</sup>; o a molte pagine di *Descartes and the Last Scholastics* di Roger Ariew<sup>18</sup>; a *L'esistenza di Dio* di Emanuela Scribano<sup>19</sup>; al volume sulla *Philosophische Gotteserkenntnis bei Suárez und Descartes* di Aza Goudriaan<sup>20</sup>; o ancora, più di recente, al *Descartes on Causation* di Tad M. Schmaltz<sup>21</sup>.

È in continuità con queste acquisizioni, ma anche all'interno di alcune precisazioni metodologiche, che nasce il progetto di un *Nouvel Index scolastico-cartésien*, inteso come un aggiornamento dell'*Index* di Gilson. Si tratta di un progetto tanto ambizioso quanto difficile, che richiede anzitutto un'indagine preliminare sull'*Index* di Gilson, un testo che, come si diceva, ha esercitato un'ampia influenza, e che è stato largamente utilizzato, ma che non è stato mai oggetto di uno studio, o comunque di una riflessione, che ne chiarisse la metodologia e gli obiettivi che si proponeva.

La risposta alla domanda "Come costituire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*" deve dunque passare attraverso una tappa preliminare inderogabile: cos'è l'*Index scolastico-cartésien* di Gilson? Nelle pagine di Gilson tale questione non è mai posta esplicitamente. Perciò, basarsi sulla sua autorità per trovare una risposta significa cercare e raccogliere le differenti indicazioni che Gilson ha fornito, in maniera non sistematica e programmatica, in questa direzione, nell'*iter* che conduce dalla prima alla seconda edizione dell'*Index*. È quello che cercherò di mostrare nella prima parte di questo mio intervento, nel quale, ricostruendo quella che potremmo chiamare una sorta di auto-interpretazione diacronica dell'*Index* da parte di Gilson, insisterò sui rapporti che legano la storia dell'*Index* a quella dell'evoluzione dell'interpretazione gilsoniana di Descartes, con particolare attenzione ai diciassette anni, decisivi, che vanno da *La liberté* agli *Études*, passando per il *Commentaire* al *Discours sur la méthode*.

Si tratta, in realtà, di un percorso difficile da seguire, anche per gli specialisti: attraversato da cambiamenti di tesi e di organizzazione metodologica, è un «itinéraire hésitant et sérieux», come lo ha definito Jean-Luc Marion nel suo illuminante saggio su *L'instauration de la rupture: Gilson à la lecture de Descartes*<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> J.-L. Marion, *Sur la théologie blanche de Descartes. Analogie, création des vérités éternelles et fondement* (1981), Puf, Paris 1991.

<sup>18</sup> R. Ariew, *Descartes among the Scholastics*, Brill, Leiden-Boston 2011, che riprende, dello stesso autore, *Descartes and the Last Scholastics*, Cornell University Press, Ithaca 1999.

<sup>19</sup> E. Scribano, *L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>20</sup> A. Goudriaan, *Philosophische Gotteserkenntnis bei Suárez und Descartes. Im Zusammenhang mit der niederländischen reformierten Theologie und Philosophie des 17. Jahrhunderts*, Brill, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 73-74.

<sup>21</sup> T. M. Schmaltz, *Descartes on Causation*, Oxford University Press, Oxford-New York 2007.

<sup>22</sup> J.-L. Marion, *L'instauration de la rupture: Gilson à la lecture de Descartes*, in M. Couratier (éd.), *Etienne Gilson et nous: la philosophie et son histoire*, Vrin, Paris 1980, pp. 13-34, cit. p. 25.

### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

Prendere in considerazione tale percorso, tuttavia, nell'ottica del saggio che qui propongo, mi sembra molto utile, se non assolutamente necessario, nella misura in cui tale percorso riflette la maniera in cui Gilson aveva pensato, dalla prima edizione dell'opera, il suo *Index*, ovverosia come uno strumento, e precisamente come uno strumento preliminare al lavoro interpretativo: «Notre ambition se limite à celle d'apporter un instrument de travail»<sup>23</sup>.

L'*Index* infatti si limitava, nelle intenzioni e nei fatti, a mettere a disposizione dei materiali che suggerissero «rapprochements possibles»<sup>24</sup> fra Descartes e la Scolastica, senza tuttavia stabilirli direttamente. Quest'ultimo era, secondo Gilson, un compito ulteriore, che spettava all'interprete; egli stesso lo intraprese, a partire proprio dall'opera *La Liberté chez Descartes et la théologie*, contemporanea all'*Index* e dalla quale, invero, l'*Index* stesso gemmava<sup>25</sup>.

Paradossalmente, tuttavia, fra le due opere fu senza dubbio l'*Index* ad aver maggior influenza, poiché, dopo un'intensa discussione nel decennio seguente, a partire dal grande dibattito che ebbe come protagonisti Gilson, Maurice de Wulff e Jean Laporte il 19 marzo 1914 su *La doctrine cartésienne de la liberté et la théologie*, pubblicato nel «Bulletin de la société française de Philosophie», XIV (1914), pp. 207-258, *La liberté* fu per lungo tempo dimenticata dalla cultura francese.

All'origine di questo oblio, ci furono anche dei problemi editoriali, ricordati da Geneviève Rodis-Lewis nel suo breve e denso intervento su *Quelques compléments sur la création des vérités éternelles*, pubblicato nel 1980 in *Etienne Gilson et nous: la philosophie et son histoire*. Le copie del testo furono esaurite e non vennero ristampate prima del 1987: basti pensare al fatto che nemmeno lo studioso Timothy John Cronin, al quale è legata una delle più ambiziose e famose ricerche sul rapporto fra Descartes e la Scolastica da Gilson a Marion<sup>26</sup>, poté leggerlo di prima mano<sup>27</sup>.

Ma, come sottolinea Jean-Luc Marion nella sua introduzione alla riedizione postuma de *La liberté* nel 1987, il fatto che Gilson non abbia mai voluto ripubblicare durante la sua vita la *Liberté*, a differenza di ciò che è accaduto invece per l'*Index*, «résulte [...] de la volonté expresse de l'auteur lui-même. Plus encore que pour l'*Index*, É. Gilson fut très rapidement sensible à certaines limites de son travail»<sup>28</sup>.

In particolare, due punti de *La liberté*, fin dal principio, non avevano convinto: 1) la tesi del Descartes *fisico*, che Gilson riprendeva da Lévy-Bruhl ed appoggiandosi su un'interpretazione molto fragile della tesi dell'inaccessibilità dei fini di Dio nel senso della negazione delle cause finali, interpretazione attaccata a partire

<sup>23</sup> *Index* 1913, p. IV.

<sup>24</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24.

<sup>25</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24 : «Cet "Index" est sorti naturellement de mon travail principal».

<sup>26</sup> T. J. Cronin, *Objective Being in Descartes and in Suarez*, Gregorian University Press, Roma 1966 (Garland Publishing, New York-London 1987).

<sup>27</sup> G. Rodis-Lewis, *Quelques compléments sur la création des vérités éternelles*, in M. Couratier (éd.), *Étienne Gilson et nous*, cit., pp. 73-77.

<sup>28</sup> É. Gilson, *La liberté chez Descartes et la théologie*, Vrin, Paris 1987, pp. I-II.

dal 1914 dalle critiche di Laporte; 2) la riconduzione alla teologia oratoriana delle fonti della teoria della creazione delle verità eterne e, in particolare, della dottrina dell'unità di Dio. Queste due tesi furono immediatamente demolite dal suo allievo Henri Gouhier, le cui critiche vennero accolte pienamente da Gilson<sup>29</sup>.

Inoltre, l'interpretazione de *La liberté* fu soggetta a obiezioni importanti, accolte anch'esse da Gilson, su un altro punto, che ci interessa maggiormente in questa sede. Negli anni successivi maturò, infatti, in Gilson, a causa di sollecitazioni esterne, la convinzione che l'immagine della Scolastica presa in considerazione nell'*Index* e ne *La liberté* dovesse essere ampliata: gli studi posteriori a *La liberté* – già quelli immediatamente seguenti – mostreranno infatti in modo chiaro che la Scolastica che Gilson aveva presentato, monocromaticamente, come tomista comportava in realtà una varietà di punti di vista differenti fra di loro, essenziali per comprendere alcune tesi di Descartes.

La questione, in realtà, si pose immediatamente, anche prima della pubblicazione delle due tesi. Fu sollevata, durante la *soutenance*, da Picavet: «Pourquoi, étant donné les textes que vous choisissez, dire “Index scolastico-cartésien”, et non, ce que j'aurais préféré: “Index thomistico-cartésien”?»<sup>30</sup> Gilson risponderà rivendicando la distinzione fra tomismo e suárezismo: «On distingue aujourd'hui entre ces philosophes que j'ai cités. Ainsi il est difficile de classer Suárez parmi les thomistes»<sup>31</sup>.

Eppure, tale distinzione fra Tommaso e Suárez non era presente nell'opera di cui l'*Index* era stato presentato come strumento, ossia *La liberté*. D'altronde, la prima parte del libro si fondava proprio su un'assimilazione fra Suárez e Tommaso riguardo alla teoria della creazione delle verità eterne. L'avversario di tale teoria, il teologo che ha sostenuto che le verità eterne sarebbero vere anche indipendentemente da Dio, è indicato in Tommaso, alla cui posizione, nelle pagine di Gilson, era ricondotta anche quella di Suárez. Cronin cadrà in un grosso equivoco presentando come una novità l'identificazione fra Suárez e l'avversario della teoria delle verità eterne<sup>32</sup>, poiché già Gilson si era pronunciato in questo senso; però, così facendo, Gilson aveva erroneamente assimilato la posizione di Tommaso a quella di Suárez, tanto da citare, ne *La Liberté*, i testi pertinenti di Suárez soltanto in nota, e senza incorporarli nell'*Index*, rendendosi così – almeno in parte – responsabile, come sottolinea Geneviève Rodis-Lewis, dell'errore che vizia l'interpretazione di Cronin<sup>33</sup>, peraltro già anticipata da Pierre Garin, come vedremo.

Inoltre, se Suárez era stato assimilato a Tommaso, nel modo in cui si è visto, Duns Scoto non era in alcun modo menzionato ne *La liberté* – come pure, d'altronde, nell'*Index* – se non per mostrare l'irriducibilità del suo volontarismo (a torto equiparato a Descartes, secondo Gilson, che distrusse qui una vulgata

<sup>29</sup> H. Gouhier, *La pensée religieuse de Descartes*, Vrin, Paris 1924. Una seconda edizione, rivista ed accresciuta, uscirà nel 1972.

<sup>30</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24.

<sup>31</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24.

<sup>32</sup> S. Landucci, *La teodicea nell'età cartesiana*, Bibliopolis, Napoli 1986, p. 129, n. 2.

<sup>33</sup> G. Rodis-Lewis, *Quelques compléments sur la création des vérités éternelles*, cit., p. 75.

storiografica ancora diffusa ai suoi tempi) alla teoria della creazione delle verità eterne, che si basa invece sull'identificazione delle facoltà in Dio.

Gilson proseguirà con un approccio simile, nel 1925, nel suo *Commentaire*. Qui in particolare, in una nota importante sulla nozione cartesiana di *realitas obiectiva*, nel momento in cui rilevava l'origine scolastica della terminologia cartesiana, enunciava un giudizio generale d'irriducibilità di questa nozione cartesiana a tutta la Scolastica, in maniera indiscriminata (anche se la tesi si trovava esemplificata solo in un passaggio di Ockham): «Il ne faut cependant pas se laisser illusionner par le caractère scolastique de cette terminologie, car la conception qu'elle recouvre ne l'est pas. Dans la scolastique, l'être *objectif* n'est pas un être réel, mais un être de raison»<sup>34</sup>.

Sull'uno e sull'altro punto le tesi di Gilson furono presto contestate, in ordine cronologico inverso, anche se in un breve lasso di tempo, di tre anni. Nel 1929, Roland Dalbiez addusse argomenti importanti per dimostrare l'origine scotista della nozione di realtà obiettiva e del suo statuto ontologico<sup>35</sup>. Nel 1932, Pierre Garin, in un libro dal tono aggressivo ma dal contenuto essenzialmente impeccabile, *Thèses cartésiennes et thèses tomistes*<sup>36</sup>, mostrò, anticipando i risultati di Cronin, la differenza fra la posizione di Vázquez e Suárez, da una parte, e quella di Tommaso, dall'altra, sulla teoria della creazione delle verità eterne, proponendo l'identificazione di Suárez (e di Vázquez) con l'avversario di Descartes.

Le due tesi furono accettate da Gilson: la prima in una nota degli *Études*<sup>37</sup>; la seconda in una nota del suo *Jean Duns Scot* del 1952, dove presentò un testo tratto dai *Reportata* di Scoto, sul quale verrò a breve, che permetteva di identificare anche nella posizione sostenuta dal *Subtilis* (sulla scorta di Suárez e differentemente da Tommaso) la tesi contrastata da Descartes con la teoria della creazione delle verità eterne<sup>38</sup>.

È in questi anni che nasce l'idea, sulla quale senza dubbio insistono maggiormente gli specialisti contemporanei (sia quelli di Descartes<sup>39</sup> sia quelli della Scolastica moderna<sup>40</sup>), della necessità di render conto del riferimento allo scotismo per comprendere la Scolastica contemporanea a Descartes e, in certi casi, le posizioni di Descartes stesso: basti pensare in questo senso alla tesi della positività dell'infinito sulla quale insisterà, nel 1922, Alexandre Koyré<sup>41</sup>, i cui studi saranno

<sup>34</sup> R. Descartes, *Discours de la Méthode. Texte et commentaire*, cit., p. 321.

<sup>35</sup> R. Dalbiez, *Les sources scolastiques de la théorie cartésienne de l'être objectif. À propos du «Descartes» de M. Gilson*, in «Revue d'Histoire de la Philosophie», 3 (1929), pp. 464-472.

<sup>36</sup> P. Garin, *Thèse cartésiennes et thèses thomistes*, Desclée de Brouwer, Paris 1932.

<sup>37</sup> É. Gilson, *Études sur le rôle de la pensée médiévale dans la formation du système cartésien*, cit., p. 204, n. 3; p. 205, n. 1.

<sup>38</sup> É. Gilson, *Jean Duns Scot. Introduction à ses positions fondamentales*, Vrin, Paris 1952, p. 185, n. 2.

<sup>39</sup> Cfr., in part., R. Ariew, *Descartes and the Last Scholastics*, op. cit.; più di recente, D. Arbib, *Descartes, la métaphysique et l'infini*, PUF, Paris 2017.

<sup>40</sup> J. Schmutz, *L'héritage des subtils. Cartographies du scotisme de l'âge classique*, in «Les études philosophiques», LVII, n. 1 (2002), pp. 51-81.

<sup>41</sup> A. Koyré, *Essai sur l'idée de Dieu et les preuves de son existence chez Descartes*, Leroux, Paris 1922 (facsimile: Garland, New York 1987), p. 140.

ricordati da Husserl, con quelli di Gilson, nelle *Meditazioni cartesiane*, per supportare, sulla base delle più recenti acquisizioni storiografiche dell'epoca, la sua tesi di un Descartes ancora vittima dei pregiudizi scolastici<sup>42</sup>.

Di tutti questi sviluppi, ve ne sarà comunque soltanto uno di cui Gilson terrà conto nella seconda edizione del suo *Index*, in conformità con l'ampliamento del *corpus* degli autori scolastici all'infuori di Tommaso. Si tratta del testo n. 569<sup>43</sup>, tratto dai *Reportata* di Scoto, nel quale, come dicevo, Gilson era certo di identificare, con Suárez (la cui posizione era ormai distinta da quella di Tommaso per Gilson), un antecedente storico della tesi contrastata da Descartes della teoria della creazione delle verità eterne: «Si poneretur, per impossibile, quod Deus non esset, et quod triangulus esset, adhuc habere tres angulos resolveretur ut in naturam trianguli»<sup>44</sup>.

Per il resto, oltre a un riferimento al canone con cui il concilio Lateranense condannava l'opinione dei negatori della tesi dell'anima come forma sostanziale del corpo umano<sup>45</sup>, a qualche testo di Aristotele e a due testi di Molina e di Gibieuf sulla libertà d'indifferenza<sup>46</sup>, il *corpus* degli autori scolastici presi in considerazione da Gilson continuava a limitarsi a Tommaso, citato in modo ricorrente (anche se con un campione significativo di testi non tratti dalla *Summa theologiae*, ma soprattutto dai commentari ad Aristotele).

Ne deriva l'impressione che, ad eccezione del testo di Scoto, il *Supplemento* dell'*Index* non si allinei agli sviluppi della storiografia registrati nei sessant'anni seguenti la pubblicazione delle due tesi di Gilson, i quali inducevano a cercare al di fuori del *corpus* scolastico-tomista; con il paradosso che alcuni contributi decisivi (pensiamo in particolare alla riconduzione della nozione di realtà obiettiva alla tradizione scotista) erano stati altrove raccolti da Gilson stesso, con un "don d'accueil"<sup>47</sup>, per usare le parole di Rodis-Lewis, che attesta la sua grande attenzione al progresso della letteratura critica cartesiana. Così, mentre nell'interpretazione gilsoniana di Descartes l'immagine di una Scolastica di carattere tomista si era alquanto attenuata, l'*Index scolastico-cartésien* continuava a restare, essenzialmente, un "Indice tomistico-cartesiano".

Di ciò occorre dare una spiegazione, che può essere certamente rinvenuta nelle circostanze contingenti in cui ha avuto origine la seconda edizione dell'*Index*: i testi integrati – precisa Gilson nel suo *Supplemento* – sono «des additions corrigées au cours de lectures en vue d'une réédition possible de l'ouvrage»<sup>48</sup>. Essi non sono dunque il frutto di un lavoro compiuto sistematicamente e presentano delle lacune non soltanto rispetto a contributi esterni, ma anche rispetto all'o-

<sup>42</sup> E. Husserl, *Méditations cartésiennes*, A. Colin, Paris 1931: Méd. I, 10, p. 20.

<sup>43</sup> *Index* 1979, p. 357.

<sup>44</sup> I. Duns Scotus, *Reportata parisiensia*, Prologus, Quaestiuicola 4, in Id., *Opera omnia*, ed. L. Wadding, 22 vols., Vivès, Paris 1891-1895: vol. XXII, p. 51b.

<sup>45</sup> *Index* 1979, texte n. 529, p. 341.

<sup>46</sup> Ivi, textes n. 552-554bis, p. 351.

<sup>47</sup> G. Rodis-Lewis, *Quelques compléments sur la création des vérités éternelles*, cit., p. 74.

<sup>48</sup> *Index* 1979, p. 337.



### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

pera interpretativa di Gilson stesso: basti pensare che nemmeno i testi di Suárez sfuggiti a Cronin saranno integrati al *Supplemento* all'*Index*.

Ma una spiegazione contingente non risolve la questione di principio, che è la seguente: nell'ottica di una riedizione dell'*Index*, auspicata da Gilson stesso<sup>49</sup>, che prenda la forma di un aggiornamento dell'*Index* stesso, è legittima un'operazione che proceda attraverso un'integrazione sistematica dei guadagni più significativi della letteratura critica dal 1913? In altre parole, è legittimo un allineamento dell'*Index* ai risultati ottenuti dalla storiografia nel senso di un ampliamento del *corpus* degli autori scolastici all'infuori del solo *corpus* tomista?

Io penso che tale operazione sia legittima e che ci autorizzi a compierla, almeno in parte, Gilson stesso. Prima di argomentarlo, vorrei sviluppare, in via preliminare, un aspetto della ricerca gilsoniana su Descartes che è forse meno noto ma che, nondimeno, mi sembra cruciale nella prospettiva di questo mio intervento: la metodologia messa in opera nell'*Index* per la costituzione di un *corpus* di testi scolastico(tomistico)-cartesiano.

L'obiettivo che Gilson si era proposto nell'*Index* era stabilire delle possibili influenze della Scolastica su Descartes: «Il faut rassembler toutes les marques d'une influence possible de la scolastique sur sa pensée»<sup>50</sup>.

Bisogna insistere, qui, sul termine "possible". Gilson stesso lo farà nella discussione della sua tesi. Lo scopo dell'*Index* non è, a rigore, stabilire delle comparazioni, ma, precisamente, delle comparazioni possibili: «Pour ce qui est des résultats, je me suis interdit de faire à proprement parler des comparaisons; j'ai simplement indiqué des rapprochements possibles»<sup>51</sup>.

Si rivela qui la natura del genere letterario cui l'*Index* appartiene: quella dello strumento, preliminare all'interpretazione: la raccolta di testi offre comparazioni possibili che spetta al lettore e, idealmente, al ricercatore, stabilire, ma non all'*Index* stesso. Gilson lo ripeterà in termini espliciti nel *Supplemento* all'edizione del 1979: «Le lecteur est invité à comparer une certaine doctrine scolastique [...] Le présent Index doit permettre à ceux qui le désirent de se procurer ce genre d'information; la comparaison reste pourtant toujours à faire par le lecteur»<sup>52</sup>.

L'*Introduzione* aveva d'altronde già chiarito il lavoro che doveva essere effettuato dal lettore sul testo: «Freudenthal a fort justement remarqué que la considération des sources scolastiques est inévitable pour tous les philosophes du XVIIe siècle; or avant de savoir dans quelle mesure la scolastique a influencé tel

<sup>49</sup> L'*Avertissement* alla seconda edizione dell'*Index* chiarisce che la *réimpression* del 1979 fu imposta forzatamente da una ristampa americana non autorizzata dell'opera, ma è anche esplicita nel rivelare che Gilson lavorava ad un ampliamento dell'*Index* in vista di una seconda edizione, postuma: «Sans cet incident, j'aurais continué plus longtemps à recueillir des notes en vue d'une réédition posthume d'un livre dont l'utilité ne peut être connue que d'un petit nombre de curieux».

<sup>50</sup> *Index* 1913, p. III.

<sup>51</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24.

<sup>52</sup> *Index* 1979, p. 336.

ou tel philosophe il faut d'abord rassembler toutes les marques d'une influence possible de la scolastique sur sa pensée»<sup>53</sup>.

Questo passaggio è un po' oscuro, ma credo che Gilson volesse dire: nell'assenza di un'esplicitazione, in Descartes, della fonte, l'identificazione sul piano lessicale e concettuale delle influenze possibili precede (e ne è distinto), quale sua condizione, il lavoro interpretativo con cui si ipotizzano l'influenza effettiva e, dunque, le fonti. *L'Index* non è, dunque, un lavoro sulle fonti; e non lo è apertamente.

Ma come determinare meglio la categoria di "influenza possibile"? In altre parole, come intendere i testi presenti nell'*Index* come "marques" di influenze possibili? È Gilson stesso a rispondere a questa domanda: «Notre but pourrait se définir de la façon suivante: donner un relevé aussi complet que possible des expressions et conceptions qui sont passées de la philosophie scolastique dans le texte de Descartes»<sup>54</sup>. Non è dunque il concetto di fonte, ma quello di *permanenza*, lessicale e concettuale, la categoria attorno cui ruota l'*Index* (e su questo punto tornerò).

Ciononostante, se l'obiettivo dell'*Index*, in quanto tale, non è stabilire le fonti, il riferimento alla filiazione storica è nondimeno un criterio necessario. Gilson impone infatti al suo studio una restrizione, precisamente perché il campo degli autori scolastici presi in considerazione potrebbe estendersi troppo, fino a raggiungere risultati inverificabili. La premessa sottintesa al discorso di Gilson è che, se un'influenza è sempre possibile, bisognerà ancorare questa possibilità ad un dato oggettivo. E la restrizione è la seguente: non ciò che è arrivato a Descartes *della Scolastica* in generale, ma ciò che è arrivato a Descartes della Scolastica *che egli conosceva*, ossia ciò che è arrivato nell'opera cartesiana degli autori studiati a La Flèche. Scrive Gilson: «Nous estimons que les rapprochements de textes entre lesquels on ne peut établir aucune filiation historique sont des exercices vains et plus dangereux qu'utiles; aussi est-ce à la scolastique que Descartes a connu que se sont limitées nos investigations»<sup>55</sup>.

Ecco perché il *corpus* degli autori presi in considerazione dall'*Index* si limita ai commentatori di Coimbra, a Rubio, Toledo, oltre a Tommaso e Suárez, Eustachio a Sancto Paulo e Abra de Raconis. Gilson sarà ancora più chiaro, su questo punto, nel corso della discussione della sua tesi, in risposta a Picavet, che ricordava provocatoriamente l'importanza di autori come Eric d'Auxerre e Giovanni Scoto: «Je n'ai voulu rapprocher de Descartes que les textes qui ont pu lui être enseignés»<sup>56</sup>.

L'*Index* combinava dunque il criterio della filiazione storica con la pretesa di non essere un lavoro sulle fonti: combinazione la cui condizione di possibilità risiede nel concetto di influenza possibile. Detto altrimenti, occorre partire dai testi menzionati da Descartes poiché solo allora si è autorizzati, di fatto, a stabi-

<sup>53</sup> *Index* 1913, p. III.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 25.

### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

lire una connessione possibile, senza pertanto impegnarsi a determinare questa filiazione possibile come determinante. A differenza di ciò che è stato sostenuto da Jean-Luc Marion, sarei quindi propenso a ritenere che, nell'*Index*, non operi, come invece accade certamente ne *La liberté*, un concetto di continuità intesa in senso forte, nei termini di «influence contraignante, par une sorte de déterminisme, qui élimine, au moins partiellement, l'originalité du penseur»<sup>57</sup>: il concetto di influenza, così come agisce nell'*Index*, ossia nei termini di un'influenza possibile (e lo mostrerò dettagliatamente più avanti, insistendo sulla differenza di livello fra l'*Index* e *La liberté*), fa infatti astrazione, per una decisione metodologica preliminare, da ogni riferimento alla coppia concettuale influenza vincolante/originalità.

Il punto che invece mi sembra costituire un problema sta altrove: consiste nel misurare fino a che punto è restrittivo il criterio della filiazione storica possibile messa in opera da Gilson nell'*Index*. Non si tratta di un problema retrospettivo, perché è emerso anch'esso subito, storicamente, nel corso della *soutenance*, a proposito del caso di Eustachio a Sancto Paulo. Tale difficoltà venne sollevata da un altro membro della giuria, André Lalande: la conoscenza di Eustachio da parte di Descartes non può essere comparata a quella che egli aveva di Toledo, Rubio e dei commentatori di Coimbra (oltre che di Tommaso e Suárez). Infatti non v'è dubbio che Descartes abbia letto questi autori, mentre non si può dire altrettanto per Eustachio. Nella sua risposta, Gilson riconosceva esplicitamente questo punto, ma rispondeva che il suo criterio non era quello della lettura diretta, ma piuttosto quello dello spirito dei testi: «Je me suis occupé non pas de savoir si les auteurs avaient été lus directement, mais si l'esprit des textes correspondait bien à celui des ouvrages utilisés à La Flèche»<sup>58</sup>.

Questo riferimento allo spirito dei testi costituisce un'auto-interpretazione, da parte di Gilson, del criterio della filiazione storica, al quale bisogna accordare la più grande importanza: di fatto, assumendolo, Gilson riconosceva in qualche modo la liceità di un ampliamento del corpus utilizzato nell'*Index* anche ad autori che Descartes non aveva letto direttamente, a condizione che essi corrispondessero allo spirito degli autori di La Flèche. Non è un caso se, nell'immediato prosieguo della discussione, Lalande ponesse Gilson davanti al caso del *Lexicon* di Goclenius, la cui esclusione era stata motivata da Gilson non sulla base dell'argomento per cui Goclenius non fosse stato letto direttamente da Descartes, ma sulla base della ragione per cui «[...] Goclenius était d'un esprit opposé à celui de la scolastique»<sup>59</sup>.

Ecco che il criterio, all'opera nell'*Index*, della filiazione storica della Scolastica che Descartes aveva conosciuto a La Flèche, viene interpretato da Gilson stesso come non escludente tutti gli altri autori che, anche se non sono stati letti direttamente da Descartes, non sono in contrasto con lo spirito della Scolastica

<sup>57</sup> J.-L. Marion, *L'instauration de la rupture*, cit., p. 17.

<sup>58</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 25.

<sup>59</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 26.

che Descartes aveva conosciuto a La Flèche. Ma di quale genere di autori si tratta quando si parla di autori nello spirito di La Flèche? Certo, non solo di Eustachio, ma di tutti gli altri autori studiati e menzionati nei manuali di La Flèche, e dunque, senza alcun dubbio, anche di Duns Scoto, la cui influenza su Suárez venne sottolineata da Gilson stesso: «Or à la fin du XVe et pendant tout le XVIe siècle le scotisme a précisément gagné les Jésuites, et cette influence est très marquée chez Suárez»<sup>60</sup>.

È Gilson stesso che ci autorizza, quindi, a intendere in un senso ampio il concetto di filiazione storica operante nell'*Index* e che incoraggia, in tal modo, un'apertura allo scotismo. Vista in quest'ottica, l'integrazione, operata nella seconda edizione dell'*Index*, del testo n.569 tratto dalle *Quaestiones in IV libros Sententiarum* di Scoto, non deve essere considerata solamente un'acquisizione dovuta allo sviluppo dell'interpretazione gilsoniana di Descartes successiva al 1913, che sarebbe debitrice al confronto con la letteratura critica: essa si iscrive nella comprensione *latu sensu*, inclusiva del criterio dello "spirito" dei testi, del criterio di filiazione storica, così come tale comprensione venne offerta da Gilson stesso.

Ma, allora, un aggiornamento dell'*Index* condotto, oggi, sulla base delle acquisizioni storiografiche successive al 1913 nel senso di un ampliamento al di fuori della sfera del tomismo degli autori scolastici presi in considerazione nell'*Index* mi sembra non solo legittimo, ma persino suggerito, se non davvero autorizzato, da Gilson stesso, per il modo in cui ha reso esplicito il concetto di filiazione storica operante, anche se in maniera strettamente parziale, nella seconda edizione dell'*Index* del 1979.

Se, tuttavia, questo criterio è metodologicamente legittimo, mi sembra necessario, per entrare soltanto un po' nel piano dei contenuti, che l'integrazione dell'*Index* sia operata anche mediante l'incorporazione di testi tratti da almeno un'altra tradizione di pensiero, la cui storiografia della seconda metà del secolo ha mostrato la fecondità per comprendere i rapporti tra Descartes e la cultura scolastica: l'occamismo o – forse sarebbe meglio dire – il nominalismo (fatta salva – naturalmente – la difficoltà di un uso rigoroso di queste etichette, che si riferiscono di fatto ad una realtà estremamente composita e non possono indicare un momento unitario<sup>61</sup>). Mi riferisco in particolare ai contributi di Bruno Nardi, poi ripresi da Tullio Gregory, secondo cui temi capitali delle *Meditationes* di Descartes, come quello del Dio ingannatore o del genio maligno, della conoscenza intuitiva del non-esistente, della realtà obiettiva e del dubbio iperbolico sarebbero radicati nel pensiero di autori di Ockham, di Gregorio di Rimini, di Jean di Rodington<sup>62</sup>. Gli autori della tradizione nominalista, almeno

<sup>60</sup> *Thèse de M. É. Gilson*, p. 24.

<sup>61</sup> Segnalo, all'interno dell'ampia bibliografia, W. J. Courtenay, *Ockham and Ockhamism: Studies in the Dissemination and Impact of His Thought*, Brill Academic Publishers, Boston MA. 2008, in part. pp. 1-19.

<sup>62</sup> B. Nardi, *Soggetto e oggetto del conoscere nella filosofia antica e medievale. Seconda edizione riveduta e accresciuta di un'appendice su «Giovanni di Rodington e il dubbio iperbolico di Cartesio»*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1952; T. Gregory, *Dio ingannatore e genio maligno. Nota in margine alle Medita-*

### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

alcuni di essi, mi sembrano in effetti rispondere al requisito della filiazione storica possibile identificata da Gilson, anche perché le tesi da essi avanzate sono state in molti casi discusse nei commentari di Coimbra, nei quali si riscontra in modo evidente la penetrazione (quand'anche a titolo di opinioni riportate nello *status quaestionis*) di posizioni nominaliste. In questo senso, mi sembra fondamentale il *liminaire*, che purtroppo non ha conosciuto uno sviluppo significativo, pubblicato da Rodis-Lewis nel 1971 nel *Bulletin cartésien*<sup>63</sup>, in cui si mostra su base testuale che La Flèche sarebbe stata terreno di diffusione e di insegnamento, proprio negli anni di Descartes, di posizioni nominaliste.

Stabilire una connessione così sistematica tra l'aggiornamento dell'*Index* e gli sviluppi della letteratura critica implica, tuttavia, che si ritorni un momento sull'identificazione, che ho sopra proposto, del genere letterario dell'*Index* quale strumento che si offre *preliminarmente* all'interprete e che viene *prima* del lavoro interpretativo: tale strumento non è, certo, essenzialmente interpretativo, ma presuppone, in un certo senso, gli sviluppi storiografici precedenti e prende forma *dopo* di essi. Da questo punto di vista, un aggiornamento dell'*Index* scolastico-cartésien, condotto sulla base di questi criteri, si avvicinerebbe rigorosamente allo statuto di strumento, alla maniera dei lessici e dei vocabolari: strumenti che vengono sempre alla fine, e mai all'inizio di un processo.

In un certo senso, dicevo, tuttavia. Proponendo infatti un aggiornamento dell'*Index* mediante l'incorporazione sistematica della massa testuale pertinente proveniente dai contributi della letteratura critica si intende sottomettere questo materiale ad una *neutralizzazione* che lo liberi della sua carica interpretativa. Traendo i testi che devono essere riuniti nel nuovo *Index* dai contributi provenienti dalla letteratura critica, l'*Index* non prende posizione – quindi, non accetta, né rigetta – l'interpretazione alla quale questi testi sono sottoposti nella storiografia.

Il nuovo *Index* applica, dunque, in qualche modo, all'inverso il criterio della filiazione storica: discendendo dall'interpretazione, neutralizzandola, all'influenza possibile, la quale costituisce il *residuum* di questa operazione e viene a coincidere con la categoria della permanenza, lessicale e concettuale, sulla quale insisteva, s'è visto, Gilson stesso nell'*Index*, sottolineando con forza, come cercherò ora di mostrare in maggior dettaglio, il carattere preliminare e dunque l'indipendenza di ogni interpretazione in termini di continuità o discontinuità.

Ricostruendo il percorso che conduce da *La liberté* e dall'*Index* agli *Études*, Jean-Luc Marion sottolineava come, nel passaggio da *La liberté* agli *Études*, si verificasse un vero e proprio «renversement méthodologique»<sup>64</sup>: se nel 1930, da una parte, «l'exactitude documentée qui établit des continuités ne le cède en rien à l'entreprise de 1913: il s'agit toujours de repérer, au premier degré, ce que le

*tiones di Descartes*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LIII, n. 4 (1974), pp. 477-516; Id., *La tromperie divine*, in «Studi Medioevali», XXIII, III serie, n. 2 (1982), pp. 517-527.

<sup>63</sup> G. Rodis-Lewis, *Descartes aurait-il en un professeur nominaliste?*, in «Bulletin cartésien», II (1971), pp. 37-46.

<sup>64</sup> J.-L. Marion, *L'instauration de la rupture*, cit., p. 21.

lexique et la conceptualisation de Descartes doivent à leur passé et leur milieu», dall'altra parte, «cette continuité n'intéresse pas pour elle-même; elle ne vaut que comme le terrain juste assez homogène pour que s'y puissent repérer et mesurer des évolutions, déplacements, réinterprétations; et ce n'est qu'en de tels écarts que l'originalité de l'inauguration cartésienne peut se faire sentir»<sup>65</sup>.

La suddetta necessità di una lettura diacronica dell'interpretazione gilsoniana di Descartes è qui messa in luce da Marion con argomenti inoppugnabili per ciò che riguarda *La liberté*, ma che non possono essere estesi anche all'*Index*, se si vuole intendere in che modo si configuri, secondo Gilson, il rapporto fra l'*Index* e *La liberté* e dunque la natura e gli obiettivi dell'*Index* stesso. Secondo Marion, «l'*Index* [...] présente donc la curieuse caractéristique de limiter le champ des rapprochements possibles entre Descartes et ses prédécesseurs, au nom même de la continuité»<sup>66</sup>; perciò, vi è qui una «surestimation de la continuité»<sup>67</sup>, in modo tale che «méthodologiquement du moins, le *Commentaire* procède d'une manière opposée à celle de l'*Index*: l'un établit au premier degré le matériau des continuités, tandis que l'autre, au second degré, travaille ce matériau pour y discerner des ruptures»<sup>68</sup>.

È chiaro che la categoria di continuità che Marion qui utilizza si definisce in opposizione a quella di *rottura*. Nondimeno, tale continuità è proprio quella che l'*Index* ha voluto escludere, dal punto di vista metodologico, nel momento in cui ha preteso di porsi ad un livello che precede l'opposizione originalità/rottura. L'*Introduction* alla prima edizione dell'*Index* è esplicita su questo punto:

En signalant la présence d'une expression ou conception scolastique dans le texte de Descartes nous ne prétendons établir ni qu'il emploie ce terme dans le même sens que l'Ecole, ni qu'il en adopte la doctrine. Descartes peut changer le sens du terme, ou ne citer la doctrine que pour la réfuter. Il peut à un moment donné avoir employé ce terme dans le même sens que l'Ecole et avoir varié dans la suite sur le sens à lui accorder; de même qu'il peut avoir modifié son appréciation sur telle ou telle doctrine. De cela nous ne prétendons pas décider; nous ne posons même pas la question; nous voulons seulement permettre à d'autres de la poser, et notre ambition se limite à celle d'apporter un instrument de travail<sup>69</sup>.

Senza dubbio né l'*Index* né *La liberté*, a differenza degli *Études*, sono volti a sottolineare l'originalità di Descartes, ma per una ragione differente: non per una tesi teorica che esageri la continuità, bensì per una posizione metodologica preliminare che si situa al di là dei rapporti di continuità/discontinuità.

Il rapporto fra *Index* e *Commentaire* (o fra l'*Index* e gli *Études*) non è un rapporto di opposizione, dato che le due opere si situano a due livelli differenti,

<sup>65</sup> Ivi, p. 22.

<sup>66</sup> Ivi, p. 17.

<sup>67</sup> Ivi, p. 17.

<sup>68</sup> Ivi, p. 23.

<sup>69</sup> *Index* 1913, pp. III-IV.

### Come costruire un *Nouvel Index scolastico-cartésien*?

mentre qualsiasi opposizione richiede un concetto comune: non è il concetto di continuità, come opposto della rottura, ma quello di permanenza, come opposto della discontinuità, che specifica l'impresa dell'*Index*, il quale offre, come strumento, sotto forma di materiali testuali, questa permanenza che l'interprete, e soltanto lui, potrà interpretare in termini di originalità o di rottura.

Precisamente in questa direzione si svilupperanno gli studi del Lessico Intellettuale Europeo, che vorrei ricordare di nuovo per le indicazioni metodologiche, trasmesse implicitamente attraverso le categorie concettuali utilizzate per inquadrare il tema dei rapporti fra Descartes e la Scolastica. La posta in gioco, come indica Tullio Gregory in *Pensiero medievale e modernità*, è quella della «persistenza di problemi e di dottrine»<sup>70</sup>; di «continuità» e di «presenza», nella modernità, delle «differenti forme della Scolastica»<sup>71</sup>; di «permanenza» del pensiero medievale, soprattutto quello dei secoli XIII e XIV, nella cultura moderna<sup>72</sup>; è, ancora, una «persistenza» di dottrine antiche e medievali nella cultura del secolo XVII<sup>73</sup>.

Ma ciò che deve essere sottolineato, più di ogni altra cosa, è l'utilità che deriva dalla possibilità di stabilire tale permanenza, la quale è per lo meno duplice: in primo luogo, quella di poter assegnare un "significato storico più preciso" alle dottrine di Descartes; e, in secondo luogo, quella di porre le condizioni necessarie, anche se non sufficienti, ad un'interpretazione delle dottrine in termini di continuità/discontinuità.

Se, infatti, l'*Index* si pone al di là di ogni discorso di rottura/continuità, esso consente ciononostante di stabilire le condizioni di pensabilità, e dunque di ramificazione, della stessa coppia di opposti rottura/continuità, nella misura in cui offre all'interprete il concetto comune entro il quale questa opposizione è pensabile e può essere stabilita.

igor.agostini@unisalento.it

<sup>70</sup> T. Gregory, *Pensiero medievale e modernità*, in Id., *Speculum naturale. Percorsi del pensiero medievale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 173-195, cit. p. 192.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ivi, p. 193.

<sup>73</sup> Ivi, p. 195.